

nascere la prova, nel senso che quando l'istruttoria è diligente, quando gl'indizi non si mettono da parte; ma si raccolgono e su di essi s'istruisce, quando non si aspetta che vi sia la prova completa per cominciare l'istruzione, ma si fanno indagini per raggiungerla, bene accade che seguendo un indizio si raggiunga la prova, e l'indizio ben coltivato possa dar via alla conquista della prova diretta. Questo il concetto del Castelli, ed è concetto indiscutibile.

C'è però un caso più frequente in cui l'indizio acquista di per sé valore di prova; questo caso è quello che l'indizio sia negato dall'imputato, e si dimostri falsa la negativa, vero quindi l'indizio. Questo allora acquista valore di prova. Perché? perché da un lato la sua verità è provata, dall'altro la negativa fatta dall'imputato è la prova più sicura della conclusione dell'indizio; un indizio inconcludente l'imputato non lo nega, e quando esso nega l'indizio, ciò accade perché egli comprende la relazione fra l'indizio ed il reato; egli sa che questa relazione c'è, egli giudica che, dato per vero lo indizio, la conseguenza che ne sorge è l'accertamento della sua responsabilità; dunque la negativa di un indizio, che è dimostrato vero, è la prova della conclusione dell'indizio, che in tal modo acquista valore di prova.—Ho accennato il mio concetto; non voglio insistervi oltre; ormai ci conosciamo, io so a quali intelligenze ed a quali coscienze parlo.

Questi indizi debbono servire a formare la vostra convinzione: Che cosa è la convinzione? Si è cercato, qua, di darne la definizione: opera difficile! La convinzione—la legge dice *l'intimo convincimento*—non si definisce: è questione di coscienza: il giudice galantuomo deve condannare od assolvere secondo coscienza. E da che cosa deve essere formato questo suo stato di coscienza? Da mille elementi di ogni genere, purché siano elementi leciti e genuini, non spurî ed artificiosi. E quando si è convinti? Si è convinti quando si è convinti: se le prove che noi vi daremo vi parranno sufficienti, voi condannerete onestamente; in caso contrario, ove vi rimanga un semplice dubbio sulla responsabilità degli accusati, li assolverete, come, se noi avessimo avuto un semplice dubbio della reità loro, non li avremmo accusato e non li accuseremmo.

Nella specie il formarsi della vostra convinzione è agevolato da due circostanze peculiari: (non parlo affatto delle difficoltà, dell'istruttoria che ho promesso di tenere da parte). Esse sono da un lato il fatto che Palizzolo, e dietro di lui, *bon grè, mal grè*, la sua difesa, negano tutto; negano, intendiamoci, non la conclusione, ma la verità degli indizii. Odio per Notarbartolo? ma se siamo stati amici! Imbrogli miei al Banco? Ma sono gli atti più puri e delicati del mondo, quelli che voi censurate, i miei imbrogli sono fatti di squisita scrupolosità che non arrivate a capire! Le mie relazioni colla mafia? tutt'al più qualche atto di beneficenza lodevole, e così via. Tutto è negato: e ciò facilita il vostro compito perché, se la verità di questi indizi risulta, la conclusione di essi l'ha giudicata un giudice competente, il Palizzolo istesso. Perché, infatti, li nega? perché sa che, affermando, si condannerebbe.

Dunque, quando noi avremo provato la verità degli indizi, ciò basterebbe: ed è solo per un vero di più che, oltre a dimostrare falsa la sua negativa da cui risulta la conclusione degli indizi, questa conclusione, anche indipendentemente da lui, proveremo.

Veniamo al secondo dei coefficienti onde la vostra convinzione sarà agevolata. Oltre le prove indiziarie, nel presente processo, per ciascuno dei tre imputati, vi sono prove dirette. Badate; la prova indiziarie di per sé è la più importante, ma v'è qualchecosa che raggiunge il colmo in materia di prove, e questo qualchecosa è il concorso di prove indiziarie con prove dirette. La prova diretta, di per sé, può essere fallace, ma quando essa accusa qualcuno sul quale i fatti danno la prova indiziarie, il complesso delle due prove è decisivo. E, nel presente processo, abbiamo prove dirette che hanno questa specialità, di andare a colpire persone indicate, indipendentemente da esse, dai fatti: tali prove dirette sono rappresentate pel Garuffi da Longo, pel Fontana da Diletti, pel Palizzolo da Urbano. Tutto ciò facilita il vostro compito, ed anche il compito mio.

Io non vi dirò come si è svolto il primo di questi coefficienti: nelle prime udienze la difesa negò gl'indizi non solo, ma assunse che si trattava di indizi non erronei, ma falsi, artificialmente creati: da chi? *ipse fecit cui*

prodest! da noi, da Leopoldo Notarbartolo e dai suoi difensori! E avete inteso fin dalle prime udienze alte grida di documenti sottratti, e, si aggiunse, *vedremo da chi!* E avete inteso che a Randazzo fu dato del mentitore. E perchè, si chiese, avrebbe mentito? Perchè, si rispose, era ai servizi della famiglia Notarbartolo! Ma ora il tono è abbassato; sono passati dei mesi, noi ci conosciamo tutti, certe cose non sono più possibili, e... si parla dell'errore giudiziario, cioè si ricorre al muschio!

La premeditazione

E la difesa, trascinata dalla volontà del *dominus* che, quando nega, impone al difensore di negare anche contro sua voglia, è costretta ad insistere nel suo sistema di negative! Si nega tutto; non potendo negare la generica, che cioè Notarbartolo sia stato assassinato, si nega la caratteristica del reato, si nega cioè perfino la premeditazione! E questa tesi, che nega la premeditazione, vi è stata svolta, prima che da Venturini, da un giovane avvocato che ha fatto qui le sue prime armi, cominciando là, dove molti non arrivano a finire: certamente l'arringa Mastellari è un modello di sforzo dialettico; ciò vuol dire che Mastellari è e sarà un forte giurista, perchè la dialettica è madre del diritto. Irnerio insegnava qua dialettica prima di insegnare il dritto: è essa una bella cosa, essa serve a cavare dagli elementi di fatto delle conclusioni quando elementi di fatto ci sono; ma quando un povero uomo è costretto agli sforzi cui fu costretto Mastellari, per cavare qualche cosa da elementi di fatto che dicono evidentemente il contrario, è miracolo d'ingegno s'egli ha potuto discutere, come ha discusso, la tesi affidatagli: altri miracoli non poteva fare!

Gli argomenti di Mastellari in ordine alla mancanza di premeditazione si riducono in sostanza ad uno, a quello della imprevedibilità della data della gita di Emanuele Notarbartolo: questo egli ha anche riattaccato alle condizioni speciali del suo difeso: ma di ciò, specificamente, più avanti. Egli ha detto: siccome non si sapeva il giorno della gita, come volete che siasi premeditato il delitto non conoscendo il giorno della gita di Notarbartolo? E questo unico argomento è falso poichè non occorre sapere il

giorno determinato per premeditare, basta sapere che le gite si fanno periodicamente, almeno una ogni mese, perchè si faccia quello che lo stesso Mastellari vi ha detto rispondendo a sè stesso.

Perchè esso ha detto: badate, Notarbartolo fu ucciso al ritorno; nell'andata tutti coloro che stavano lungo la linea potevano dal passaggio intuire il ritorno: E perchè dico io non anche quelli di Palermo? perchè non si poteva spiare la partenza, e prevedere e forse *conoscere* da essa il ritorno? Dunque il vostro argomento trova risposta nella vostra logica stessa, e l'argomento della imprevedibilità cade. Ma, dice Mastellari, se voi riterrete necessaria la cooperazione di Carollo, come conciliate la coincidenza di Carollo e la premeditazione? Noi dimostriamo necessaria la cooperazione di Carollo, non per ragionamenti *a priori*, ma per la peculiarità del modo con cui il reato è seguito: ciò non esclude, però, che, se Carollo non ci fosse stato, non ci potesse essere un altro complice o che, non essendoci sul treno Carollo, Notarbartolo si potesse ammazzarlo in altra maniera; noi non preponiamo che ci sia stata la complicità di Carollo, noi la dimostriamo in base ai dati specifici del reato, che se fosse stato commesso senza il concorso di lui, sarebbero diversi.

E Mastellari con tutte queste premesse, a quali conseguenze arriva? ad assumere che i ferrovieri *soli* hanno commesso il reato! Ciò non piace molto a Melloni e a Trapanese, ma Mastellari difende il suo cliente: a ciascuno il suo compito! Però sgraverò io, da questa parte, il compito di Trapanese, perchè questa conseguenza, cui Mastellari giunse, e che ebbe anche approvazioni vivaci, con quei suoi gesti efficaci, da parte di Palizzolo, questa conseguenza è assurda, e come tutti gli assurdi, dimostra la falsità della tesi che la produce. Ma come potevano uccidere i soli ferrovieri? Come potete conciliare il pericolo, la certezza di macchiarsi di sangue, colle necessità ineluttabili del servizio? Come volete che i ferrovieri, che hanno tante mansioni, quella di andare ad aprire gli sportelli, quella di controllare i biglietti... vadano ad ammazzare loro, vadano a trovare un uomo per effondere tutto il suo sangue e di esso coprirsi? Ma questi sono assurdi di per sè! complici, sta bene, ma i ferrovieri solo autori?

questo si chiama attaccarsi ai rasoi, e la difesa deve tagliarsi la mani!

E poi, voi stessi avete sostenuto—vedremo come—che il fine fu la rapina, la rapina commessa da Carollo e da Garufi: una rapina certo di non grossa somma: una rapina commessa sul treno, per prendere qualche centinaio di lire! E la avrebbero commessa i due impiegati rischiando la propria posizione! ma questi sono delitti da disperati: se mai ci sono stati dei disperati che hanno aggredito improvvisamente in treno! Due ferrovieri, che hanno il pane assicurato, possono ammazzare un uomo sul treno affidato alla loro custodia per pigliargli 195 lire? sono cose non serie: e anche qui l'assurdo della conseguenza cui Mastellari giunge, dimostra la falsità della sua tesi. Del resto io noto questo, che tutti questi assurdi non hanno per nulla sfiorato gli argomenti della premeditazione messi avanti da Castelli, che io mi guarderò bene dal ripetere perchè non voglio abusare della vostra pazienza.

Ma, oltre gli argomenti di Castelli, in linea di replica e per cortesia all'amico Mastellari, aggiungerò altri elementi di premeditazione. Furono bene scrutate, disse Castelli, le abitudini della vittima; tanto bene scrutate, aggiungo io, che gli assassini le conoscevano meglio del suo figliuolo Leopoldo. Difatti esso vi ha detto che il padre guardingo in campagna, guardingo perfino nella casina di Mendolilla, che è quasi una rocca, si abbandonava sicuro in ferrovia. Ma c'è un testimonio, il controllore Druetta, che vi dice di più, cioè che l'abbandono di Notarbartolo in ferrovia, la sua abitudine di pigliar sonno, di scegliere a tale uopo un compartimento separato, era più costante quando esso tornava, quando era stanco del lavoro fisico compiuto in campagna. Questo fatto Leopoldo non lo sapeva, gli assassini sì, e lo assassinarono non alla partenza, ma al ritorno.

Ma, dice Mastellari, come conciliate tutte queste precauzioni che secondo voi Notarbartolo pigliava, colla periodicità, che voi sostenete, delle sue gite? Ma, perbacco! non poteva mica fare l'impossibile Notarbartolo! esso non andava in campagna per divertimento, aveva un'industria agraria, che era la sua unica fonte di ricchezza, aveva i suoi vigneti, doveva, in certe epoche, andare a fare tutto quello che si fa in una cantina, il colmamento delle botti

ed altre simili faccende; io non possiedo vigneti e sono poco pratico della maniera di fare il vino, ma so che vi sono certi lavori, che impongono a chi ha una cantina gite periodiche. Le precauzioni dunque arrivavano al possibile, esso procurava che non si conoscesse il giorno della partenza, ma era costretto ad andare, con una certa regolarità. Notarbartolo curava i mezzi di difesa, ma era coraggioso, non fuggiva il pericolo, lo affrontava come lo affrontano i coraggiosi, usava precauzioni nel senso che evitava che si conoscesse il giorno preciso della sua gita, ma la periodicità di essa non poteva evitarla; dunque la contraddizione non esiste.

Ma ci sono altri argomenti di premeditazione, elementi molto gravi per quali domando pochi minuti di benevola attenzione.

L'organizzazione del reato

Tutta una banda era organizzata; e se il processo venuto all'udienza dopo 9 anni non ci ha dato il mezzo di afferrare, come avremmo fatto all'indomani, tutta questa banda, ci dà però il mezzo di dimostrare che tutta una banda era organizzata: banda organizzata soprattutto per assicurare l'impunità dei colpevoli e per ritardare il riconoscimento dello assassinato.

Vedete: si comincia da questa osservazione semplice: che cosa è stato tolto alla vittima? È stato tolto alla vittima—e ciò basterebbe ad escludere la rapina—non tutto quello che era valore, ma tutto quello che poteva servire al riconoscimento: il portafoglio, perchè c'erano i biglietti di visita, un medaglione con le iniziali, l'orologio con lo stemma di famiglia: bastava telegrafare: «sul cadavere trovato orologio avente stemma con un leone rampante ed una stella» per conoscere a chi esso appartenesse. Notarbartolo avea addosso il biglietto della ferrovia, di prima classe, che era stato preso a Sciara e che certo non poteva essere oggetto di rapina, e il biglietto non si trovò: e Notarbartolo avea l'uso di tenerlo sotto il guanto! Perchè gli si tolse il biglietto? perchè dire: sul cadavere è stato trovato un biglietto di prima classe da Sciara, identificava Notarbartolo! Fu invece lasciato l'anello collo stemma, ma l'anello era sotto il guanto, ed i guanti

non furono tolti. E gli fu lasciata la spilla d'oro alla cravatta, altro argomento contro la rapina. E si tentò di gettare il corpo nel burrone Curreri, e ciò non perchè fosse trasportato al mare, ma per ritardarne il rinvenimento, ciò che sarebbe bene accaduto se gli assassini fossero riusciti nel loro intento.

E v'è un altro argomento, che avevo dimenticato, che aiuta la dimostrazione della premeditazione: i due assassini salirono a Termini, all'ultimo momento: questo fatto afferma Carollo, e bisogna credergli, poichè, su certi fatti, lo stesso reo non può mentire. Se si fosse stati in un luogo dove erano soli Carollo e i due assassini, certamente Carollo, complice, poteva dissimulare l'esistenza di questi, ma in un luogo come una stazione ferroviaria, mentre arrivano due treni, i due, entrati all'ultimo momento, potevano essere stati veduti da cento persone, quindi era una necessità per Carollo di dire la cosa: se aveva chiuso lo sportello, non poteva negarlo, poichè non poteva sapere che non si sarebbero subito interrogati i passeggeri del treno da cui quelle circostanze materiali bene potevano essere state osservate e poteano venire deposte.

Perciò il fatto materiale dell'entrata dei due bisognava riconoscerlo; Carollo non ha dato i connotati dei due perchè non ne aveva l'obbligo e perchè ciò non gli conveniva, ma si è limitato a precisare il fatto, con un'affermazione che deve essere vera. Ora quando i due arrivano, signori giurati, il treno che aveva un ritardo di 13 minuti avrebbe dovuto essere già partito! non si tratta quindi di passeggeri giunti normalmente e spinti poi dalle circostanze ad un reato improvviso, ma essi dovevano certo essere appostati fuori, allo scopo di entrare all'ultimo istante per rendere meno probabile il loro riconoscimento; e questo, signori giurati, basta per affermare la premeditazione, per escludere il reato improvviso, poichè questo ritardo, al di là dell'ora in cui il treno doveva essere partito, è da sè solo indice sicuro ed incontrovertibile della premeditazione. L'amico Nadalini ha poi accennato al coltello che Calò disse venduto il 30 o il 31 gennaio: e quest'arma, acquistata apposta per commettere l'omicidio, basterebbe, anche essa da sola, ad accertarvi che premeditazione vi fu.

Sanfilippo

Ma torniamo sul ponte Curreri. Il cadavere, secondo il verbale, non fu mosso dal posto nel quale si trovava; lo rinvenne un certo Sanfilippo; il quale — e in questo mi pare d'essere d'accordo con l'avv. Venturini — merita il nostro esame.

È strana davvero questa condotta di Sanfilippo! Egli è inteso, subito dopo, dalla Commissione d'inchiesta; è il primo che ha trovato il cadavere, deve dare dei dettagli: ma no! che cosa fa egli? siccome è inteso dopo una guardia campestre, certo Cancilla, che venne dopo di lui, egli si rimette alla deposizione di Cancilla, di Cancilla sopraggiunto venti minuti dopo! È un uomo taciturno, il Sanfilippo!

Ma c'è di più: Margherita Carollo, quella cugina di Carollo che per un momento si fu sulla via di provare che aveva visto i preparativi del getto del cadavere, quella cugina che negò la sua parentela — attenti, signori giurati, ai testi che negano un fatto costante e documentabile collo Stato Civile, essi sono l'ideale del teste falso — Margherita Carollo sapete che cosa fa? Nella sua deposizione, narrando il rinvenimento del cadavere sopprime senz'altro il Sanfilippo (che più tardi fu soppresso anche materialmente spedendolo in America): essa ha l'abilità di narrare il fatto in modo che Sanfilippo scompaia. In ogni modo però il Sanfilippo fu interrogato, e nella sua prima dichiarazione giudiziale disse, che egli non si avvicinò al cadavere; disse: io vidi un corpo, ebbi paura, ne restai lontano, e mentre guardavo sopraggiunsero la Sorge, e il Di Salvo. E questi lo smentiscono e dicono: Ma che lontano! ma se voi eravate così stretto al cadavere che noi vedemmo in principio come un corpo solo! Si fa il confronto, la Sorge e il Di Salvo insistono virilmente, e il giudice fa il rilievo che il Sanfilippo, nel narrare la sua versione è stato titubante, mentre nel confronto colla Sorge, di fronte alla insistenza di questa, diviene *aggressivo e minaccioso*. E il giudice lo manda via dopo aver fatto questo po' po' di rilievo che poteva dare il bandolo della matassa!

Dunque il Sanfilippo ha mentito cercando di negare la

sua vicinanza al cadavere. Egli ha previsto la smentita che poteano dargli la Sorge e il Di Salvo! Di fatti leggendo il verbale di Panighetti e Sacchi che arrivarono sul luogo dopo che la Sorge e il Di Salvo erano andati via, si vede che i verbalizzanti, narrando il fatto, della Sorge e del Di Salvo non fanno menzione. Fu su ciò da noi interrogato il Sacchi: « Ma come, vi sono dei testimoni, sopraggiunti quando si rinvenne il cadavere e voi sottufficiale dei carabinieri, non ne fate cenno? » « Non me l'hanno detto, risponde; se me l'avessero detto, l'avrei accennato sul verbale ».

Come dunque Margherita Carollo cercò di fare sparire Sanfilippo, Sanfilippo cerca di far sparire questo controllo, facendo in modo che i primi rapporti, quelli che doveano guidare le indagini, non portassero i loro nomi.

Ma per Sanfilippo c'è altro: come esso era lì? non era egli già un cantoniere od un guardafili, ma una guardia campestre, e una guardia campestre non del territorio di Trabia, dove fu rinvenuto il cadavere, ma di Altavilla. Come si trovava egli sul territorio di Trabia, sulla linea ferroviaria, a quell'ora?

Spiegazione che tentò darne: « Andavo a Trabia per provvedermi di cibi, per fare la spesa ». « Avete avvisato nessuno? » « No, mi decisi improvvisamente; partii senza permesso ». Ma tutto ciò come si spiega? lasciare il proprio posto, nell'ora in cui era suo obbligo di stare di guardia, era cosa severamente proibita, a detta di Cirone, capo delle guardie campestri di Altavilla. « Ma, dice Sanfilippo, sono queste proibizioni scritte neiregolamenti, che si trasgrediscono così abitualmente, che non contano »: E viene invece un'altra guardia, Piazza a dire: « nessuna guardia, senza permesso, ha mai abbandonato il suo posto: nè io, nè Sanfilippo abbiamo mai fatto la nostra spesa di sera ». Insomma, Sanfilippo va a far la spesa di sera, quando tutti in Trabia sono a letto, e non ci sono più botteghe aperte e, infine mentre ha abbandonato il suo posto senza avvisare nessuno, non sa dire di questo suo abbandono che delle ragioni evidentemente false!

Ma se tutto questo non fosse un argomento per dire che il Sanfilippo era della banda, ciò sorge ineluttabilmente da un elemento generico, dalla posizione in cui fu trovato il cadavere: bocconi, colla testa verso Trabia

e così vicino al binario che la testa non ne distava più di 20 cm. e un braccio sfiorava il binario stesso. Ora è mai possibile che il cadavere abbia preso al momento in cui fu gettato, questa posizione? Certamente no, perchè, dopo il treno 3 è passato da quel posto, prima che il cadavere fosse visto, il treno 18 che lo ha incrociato ad Altavilla e che ha raggiunto il cadavere prima del rinvenimento. Ed il treno 18 avrebbe investito il cadavere; quando anche il macchinista non lo avesse visto — ma dovea vederlo! Ed è inutile andar cercando la prova che il treno 18 doveva investirlo, perchè esso fu rimosso dal luogo in cui fu trovato appunto perchè a giudizio di tutti sarebbe stato investito dal diretto successivo: ora ciò vuol dire che avrebbe dovuto investirlo anche il treno 18: ciò mi pare chiaro come la luce del sole.

Io non ripeterò le dichiarazioni di tutti coloro da cui ciò risultò, ma sapete che sono tutti di accordo, dal Panighetti al Mangiò, dall'Arcanà al Sacchi, e tutti dicono che se il corpo dell'assassinato fu spostato, contro le disposizioni del codice di procedura che impongono di lasciare il cadavere nel posto in cui si trova, ciò fu per impedire che fosse investito dal treno diretto.

E poi, signori giurati, a parte tutto questo, le misure parlano: il vagone sporgeva sulla rotaia 50 cm. poi ci era la pedana, larga 18 cm. e la predella larga pure 18 cm. Sono complessivamente 86 cm. di sporgenza: ora è mai possibile che il cadavere sia andato a ficcarsi sotto questa predella per 66 cm. in dentro? Come può un cadavere lanciato mettersi in quella posizione? Era possibile che entrasse un poco, sotto la predella, ma per 66 cm. è un assurdo materiale, un assurdo di fatto.

Ma c'è di più, signori giurati: il cadavere fu trovato bocconi ed aveva una frattura alla regione occipitale; come mai? come ciò si spiega? La frattura è effetto del lancio: ma se il cadavere batte l'occipite come si può trovare bocconi? E c'è ancora dell'altro: battè pure contro il muretto e si produsse un'abrasione alla tempia destra: ora esso fu trovato colla testa verso Trabia, colla tempia *destra* verso la rotaja, colla *sinistra* verso il muretto? Ma come può avvenire questo? Non occorre avere profonde cognizioni scientifiche per sapere che, battendo la tempia destra, rimbalzando, la tempia che doveva re-

stare più vicina al muro era la destra, poichè il cadavere non poteva fare il giro su se stesso; dunque c'è la materiale impossibilità che il Sanfilippo abbia potuto trovare il cadavere là dove fu rinvenuto.

Ma poi c'erano la giacca ed il *paletot* della vittima: essi furono trovati a 40 cm. *dai piedi* del cadavere; ora facciamo due ipotesi: il lancio insieme al cadavere, ed il lancio separato. Io non credo che si sia spogliato il cadavere entro il treno per imbacuccarlo, correndo il rischio di sottostare alla terribile effusione di sangue. Ed è una stravaganza il supporre che il cadavere sia stato spogliato per frugarlo come ha supposto Mastellari. Egli, che si è mostrato ottimo avvocato, sarebbe un cattivissimo ladro, un pessimo assassino. Per frugare il cadavere non occorre e non conviene togliergli la giacca. Ma facciamo pure il dilemma: o lancio separato o lancio unito: nel primo caso 40 cm. di distanza sono troppo pochi, perchè chi ha compiuto la non facile opera del lancio del cadavere non può essere stato così pronto a prendere gl'indumenti e farli cadere così vicino; nel secondo caso, se colla giacca si era imbacuccato il cadavere essa dovea trovarsi dalla parte della testa, non da quella dei piedi. Dunque la giacca ed il *paletot* furono posti dove si trovarono da gente estranea al treno. Ne vedremo anche probabilmente il perchè.

E poi c'è un ultimo argomento.

È venuto all'udienza quel Mangiò del quale parleremo. Ci ha detto che egli la sera vide delle stille di sangue che erano sulla strada verso Palermo e perciò immaginò che il cadavere fosse stato lanciato dal treno 18. Però la mattina vide delle stille di sangue verso Termini e allora gli nacque l'idea che fosse stato lanciato dal treno 3.

Ora da questa deposizione sorge che c'erano stille di sangue tanto da una parte quanto dall'altra! E come ci potevano essere queste stille di sangue verso Palermo, se il cadavere non fosse stato rimosso dal suo posto? Delle stille di sangue potevano cadere dal posto dove cominciò il lancio al posto dove il corpo toccò terra. Ma oltrepassato il cadavere, come si spiegano? Con la sola ipotesi che in fatti il cadavere sia stato rimosso e avvicinato alla rotaja da Sanfilippo! avvicinato e spogliato. Perchè? Chi sa? Certamente un treno, il diretto, che fosse passato sopra il cadavere messo sulle rotaie, lo avrebbe maciullato

in modo da disperdere le tracce delle ferite, in modo da renderlo forse irrecognoscibile.

Ciò poteva sperarsi, e allora questo spiega l'atto del Sanfilippo: egli andava spogliando il cadavere perchè gli indumenti potevano servire all'identificazione. E questa si cercava di evitare o, quanto meno, di ritardare.

A riprova di ciò, pensate che Sanfilippo è emigrato. Oh, l'emigrazione è un fatto purtroppo assai frequente nei nostri paesi! Ma, badate, in Sicilia l'uomo che ha l'impiego, l'uomo che ha il pane assicurato, rarissimamente emigra. Il contadino, stretto dalla fame, ansioso di migliori sperati trattamenti, va via. Ma l'impiegato che ha la sua posizione sicura è difficilissimo che si allontani: non dico che ciò sia impossibile, ma dico che non è facile, non è frequente, non è probabile. E abbiamo forse noi in processo elementi che ci spieghino il perchè di questa emigrazione? Li abbiamo.

Ci fu un momento in cui si assunsero informazioni sul Sanfilippo, e il Cirone dando informazioni, non cattive, disse: però Sanfilippo è *incapace di tenere un segreto*. Signori Giurati! Tutto quello che vi ho detto e l'emigrazione di Sanfilippo non vi pare che stieno ben legati da questa frase, detta sul conto di lui senza intenzione, quasi per fargli un elogio, dal suo superiore Cirone? A me pare di sì: e mi pare sia dimostrato questo: Che il cadavere non era al suo posto, e che Sanfilippo era della banda.

E vi è ancora un altro indizio di ciò. Forse si aveva in mente, magari, non di mettere avanti la rapina, ma, quando il treno avesse ben maciullato il cadavere e fatto forse sparir le tracce delle ferite, di parlare, almeno in principio, della possibilità di un suicidio di persona ignota. E' questa una mia invenzione? Me lo sono forse sognato? No, io ne trovo le tracce nel processo, una traccia che indica come la simulazione del suicidio doveva essere nella testa di qualcuno. E' il maresciallo Sacchi il quale dice che, viste le ferite, si accorse non trattarsi di suicidio come *gli si era fatto credere!* Pensate alle condizioni in cui fu trovato il cadavere, e ditemi voi come può essere avvenuto che gli si fosse fatto credere trattarsi di un suicidio! Doveva ben essere ciò *a priori* nella mente di qualcuno! Era un'idea che non sorgeva dal fatto ma che esisteva